

E' RUMAGNÔL

Anno II - N° 12

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Dicembre 2010

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 21/010 del 19.05.2010

SOMMARIO

| | |
|--------|--|
| Pag. 1 | La "questione romagnola" oltre 80 anni fa - S. Servadei |
| Pag. 2 | Rimini - una classe politica alla resa dei conti - V. Corbelli Per la Costituzione siamo tutti uguali, ma in realtà... - A. D'Antonio |
| Pag. 3 | Per la Romagna Regione Autonoma - G. Sgubbi |
| Pag. 4 | Il coltello "prêt-à-porter" - 1^ parte - G. Nozzoli |
| Pag. 5 | Una ragione in più per l'autonomia della Romagna - A. Orioli Un fatto per ogni giorno - B. Castagnoli |
| Pag. 7 | L'angolo della Poesia - Cincinnato |
| Pag. 8 | Personaggi romagnoli - G. Giorgetti |
| Pag. 9 | IN CUSÈNA - Ugo dagl' Infulsèn Le lettere |

**La Romagna,
21^ regione italiana,
è un diritto dei
romagnoli**



***Fervidi Auguri
di Buone Feste***



La "questione romagnola" oltre 80 anni fa.

di Stefano Servadei

Il 27 marzo 1923, con apposito decreto del Ministro dell'Interno, vennero trasferiti alle competenze della Provincia di Forlì gli undici Comuni dell'allora Circondario di Rocca S. Casciano, rimasti per circa cinque secoli sotto la giurisdizione fiorentina.

Si trattò degli attuali Comuni di Bagno di Romagna, Verghereto, S. Sofia, Galeata, Premilcuore, Castrocaro Terme—Terra del Sole, Dovadola, Rocca S. Casciano, Portico e S. Benedetto, Modigliana e Tredozio. Buona parte di quella che viene ancora denominata "Romagna-Toscana".

Rimasero ancora sotto le competenze toscane i Comuni romagnoli di Marradi, Palazzuolo sul Senio, Firenzuola, in corrispondenza del faentino e dell'imolese, nonché Badia Tedalda e parte di Sestino, a monte del riminese. E questo, appunto, perché il decreto fece riferimento esclusivamente al Circondano rocchigiano, e non all'intero territorio romagnolo—toscano.

L'operazione, voluta e sottoscritta da Benito Mussolini nella sua veste anche di Ministro dell'Interno, è certamente stata "oggettiva". Realizzata da tempo l'unità nazionale, non era comprensibile che, nel nostro, come in altri casi, non si considerassero la omogeneità e la contiguità dei territori, tirandone le conseguenze istituzionali.

La Provincia di Firenze, ad esempio, giungeva a sei chilometri dalla Piazza Saffi di Forlì, e per tutti i sopra ricordati territori comunali, raggiungere il capoluogo toscano significava risalire le varie vallate e superare lo spartiacque appenninico.

Sulla base del citato decreto, e nei giorni immediatamente successivi, l'on. Giovanni Braschi, che fu il primo deputato romagnolo del Partito Popolare di don Luigi Sturzo, e che diverrà di nuovo parlamentare e uomo di governo per la D.C. dopo la seconda guerra mondiale, propose ufficialmente al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al

Ministro dell'Interno di "consacrare le ragioni storiche, topografiche, etniche che contraddistinguono la Romagna, riconoscendo alla stessa il carattere regionale, anche agli effetti della riforma dei servizi e dell'Amministrazione dello Stato".

Rispose il Sottosegretario per l'Interno on. Giacomo Acerbo, affermando che "il sistema regionale è inaccettabile in quanto cozza coi principi unitari ai quali si informa il governo nazionale e che, in ogni caso, era giusto che la Romagna restasse legata all'Emilia, data la profonda affinità e la quasi identità spirituale".

In buona sostanza, l'on. Braschi, anticipo, ottant'anni fa, le attuali motivazioni della battaglia autonomistica romagnola, oltretutto in uno Stato non autonomistico e decentrato, con obiettivi federalistici, come l'attuale, cosa per la quale gli esprimiamo merito e gratitudine, come certamente non fanno certi suoi "epigoni".

Le ragioni opposte, quelle richiamata dall'on. Acerbo, vengono, invece, portate in campo, in termini assai simili, dagli avversari dell'autonomia. E si tratta di circostanza che merita certamente qualche approfondita riflessione.

RIMINI – UNA CLASSE POLITICA ALLA RESA DEI CONTI

di Valter Corbelli

La classe politica della Città del Turismo Romagnolo è di fronte alla resa dei conti.

Proviamo qui ad analizzare quanto è stato prodotto dalla Pubblica Amministrazione (P.A. intesa in senso lato), nelle ultime due - tre legislature, soffermandoci ovviamente sulle scelte più significative prodotte, a fronte di uno scenario generale che attesta un ripiegamento significativo di questo comparto economico.

Non vogliamo parlare di "crisi" del turismo, anche perché quanto avviene in questa Città è strettamente correlato con quanto avviene altrove, in Italia e in Europa. Di diverso qui, c'è una classe dirigente della Città che ha fatto il suo tempo, poiché al di fuori della normale amministrazione, a livello di scelte, non ne ha azzeccata una. Non a caso, il massimo rappresentante del maggior polo industriale del territorio, nel suo ultimo intervento, "spara a zero" sulla obsolescenza e incapacità di questa "Casta". Certo, in questo intervento, ci sarà anche la volontà di cavarsi qualche sassolino dalle scarpe, ma nei contenuti esposti, vi è una chiarezza che deve far meditare parecchi "personaggi" più o meno coinvolti nella politica cittadina.

Vediamo da vicino qualcuno di questi problemi: la seconda Città Turistica del mondo, prima in Europa, è quasi irraggiungibile da tutti i mezzi di trasporto. Di fronte a questa realtà, la politica locale ha partorito il progetto del T.R.C., che dovrebbe collegare Rimini a Riccione, investimento iniziale di oltre cento milioni di Euro, del quale, nonostante i soldi già spesi,

tutti ne danno per certo il decesso, causa inutilità. Nel campo della mobilità per raggiungere un albergo dal casello Autostradale occorrono tempi biblici, e sono state costruite solo costose rotatorie, brutte e fatte male, vedi ad esempio quella sulla Flaminia all'altezza di Fiabilandia.



Da qualche tempo la Città, dopo che l'Onorevole Pini ha sollevato dubbi sulla regolarità strutturale del Palacongressi, primogenito, partorito dall'Ente fieristico, sulla infrastruttura sono in corso verifiche tecniche. Non sappiamo quale sarà l'esito di queste verifiche, né come si chiuderà l'intera vicenda: auspichiamo che facciano in fretta, e che sia la Magistratura a mettere fine a questo brutto capitolo di storia cittadina. Se qualcuno ha sbagliato dovrà renderne conto alla giustizia e ai Cittadini, in quanto lì sono stati spesi oltre 120 milioni. Tutti soldi pubblici.

la seconda Città
Turistica del
mondo, prima
in Europa, è
quasi
irraggiungibile
da tutti i mezzi

Sottolineiamo comunque che la Fiera prima, e il Palacongressi poi, sono stati costruiti nei luoghi sbagliati: l'area ottimale per collocarvi queste infrastrutture era quella della ex GHIGI, sulla superstrada di San Marino, vicino al casello Autostradale.

Col senno del poi, qualcuno ha messo in dubbio addirittura l'utilità del nuovo Palacongressi.

Per ragioni campanilistiche, ne hanno costruiti 2 di Palacongressi, in una "stagione" in cui di congressi se ne fanno pochini, e forse bastava la nuova Fiera. Di tutto questo, i vari Enti Locali "SOCl", si accorgeranno quando saranno chiamati annualmente a ripianarne i bilanci.

La stessa Fiera, se la si rapporta all'entroterra economico Riminese, è sovradimensionata, ed infatti l'Ente è da sempre alla ricerca spasmodica di alleanze e sinergie con altri Enti fieristici: Bologna - Roma. Quest'ultimo esperimento abortito con perdite economiche consistenti. E' certo che la nuova Regione Romagna, quando sarà istituita, dovrà occuparsi seriamente del settore fieristico Romagnolo per renderlo sostenibile ed economicamente vantaggioso per tutti.

L'Aeroporto di Rimini, sempre alla ricerca di partner e di nuove opportunità per reggersi finanziariamente, sganciarsi completamente dall'Aeronautica, è stato un colossale errore, di una classe politica Riminese permeata da "pacifismo" becero e ideologico. L'aeroporto è manchevole di collegamenti viari. Nel futuro sarebbe difficile e sbagliato mantenere tre aeroporti in Romagna. L'aeroporto di Rimini, per la sua collocazione geografica, la vicinanza con San Marino, per l'utenza Europea e mondiale interessata, opportunamente collegato con una nuova viabilità alle varie località, è sicuramente da salvare e potenziare come scalo Romagnolo.

Per realizzare questo cambiamento, è necessario prepensionare nel 2011 l'attuale classe politica Riminese, e non nascondiamo, che questo cambiamento è necessario e propedeutico alla stessa nascita della Regione Romagna.

Per la Costituzione siamo tutti uguali, ma in realtà

di Agostino D'Antonio

Per Montecopiolo e Sassofeltrio la situazione non è cambiata, infatti manca ancora la richiesta del parere alle regioni Emilia-Romagna e Marche. Tale richiesta deve essere inoltrata da Roma, e qui incomincia lo scaricabarile. Già, perché quando i personaggi politici interessati in prima persona per il passaggio dei 7 comuni della Valmarecchia, salgono su per

i comizi, parlano del successo della politica nei confronti della volontà popolare, espressa con lo strumento più democratico a disposizione e a tutela della volontà e dei diritti dei cittadini: il "REFERENDUM". Poi la macchina politica si inceppa e coloro che si contendevano il merito del passaggio storico di fatto non si parlano più, e all'improvviso



l'Art 132 della Costituzione, utilizzato per la prima volta, non è più un diritto ma è diventato un favore a cui le popolazioni di Montecopiolo e Sassofeltrio non possono ambire.

Tutto questo sebbene confiniamo con Pennabilli, Maiolo, San Leo, ecc. Non siamo distanti territorialmente centinaia di km, noi non siamo in Veneto, dove ci sono problemi politici e fiscali.

Inoltre il giorno della votazione dei 7 comuni è stato approvato un o.d.g. presentato dall' On. Marchioni (PD) non fatto votare perché accolto dal Sottosegretario agli Interni e affari territoriali Sen. Davico (LEGA NORD), dove si impegna il governo a richiedere il parere delle regioni interessate, e arricchito con tanto di emendamenti e citazioni a nostro favore da parte di diversi Onorevoli. Una su tutti la relatrice della legge 117, l'On. Manuela dal Lago (Lega Nord), la quale a tal proposito dichiarava che l'iter territoriale non era ancora completato, perché mancavano al progetto finale i Comuni di Montecopiolo e Sassofeltrio.

Quel giorno, solamente due Deputati marchigiani hanno tentato con le unghie e con i denti di opporsi al progetto in modo assolutamente individuale e senza ordini di partito. Lo conferma un incontro avuto con l'On. Donato Bruno Presidente della 1^a Commissione Affari Costituzionali della Camera. Quindi al momento del voto c'è stato a mio avviso un lavoro trasversale anche all'interno della maggioranza. Ora questa sintonia sembra non esserci più, e svariate sono le scuse. Una volta c'erano i governi deboli che cadevano ogni volta che cambiava il vento, ora sta implodendo il governo più forte numericamente dal Dopoguerra ad oggi. Si ascoltano teoremi creati ad arte con atteggiamenti a volte disarmanti, poi magari ogni tanto

qualche politico fa proclami a cui non dà un seguito. Sembra quasi che quello che succede a Roma in questo periodo accada anche a livello territoriale. Come faranno a scegliere i candidati sindaci nelle città, o a sostenere un iter "costituzionale per la Regione Romagna", con i rapporti così deteriorati se non "riescono" neppure a sistemare una causa che riguarda solamente circa 2.300 cittadini di due piccoli comuni? Non condizioneremo mica l'assetto politico-istituzionale dell'intera nazione? Soprattutto, l'iter è ben semplice e chiaro, è un semplice copia e incolla del

precedente passaggio. Pure il Sen. Davico in un'intervista rilasciata a Rimini il 25 settembre 2009, in occasione della cerimonia dello storico passaggio (dei 7 comuni dell'Alta Valmarecchia, ndr), aveva definito quest'ultimo come un "caso pilota", un precedente da adottare anche in futuro con altri comuni che avevano espresso la volontà di cambiare regione mediante referendum.

Infine, è importante sapere che il referendum da noi svolto ha avuto una percentuale elevatissima, ben l' 84%. E scusate se lo preciso: per aggregarsi alla Regione Emilia-Romagna, nessuno di noi sulla scheda referendaria si è trovato solo "Romagna".

Sicuramente l'idea che Voi avete non può andare in porto solo depositando un progetto di legge, che sia Parlamentare o Costituzionale. Ci vogliono i numeri che, tradotto, sono quei pallini verdi che si accendono alla Camera, al Senato, o nelle

varie Commissioni al momento delle votazioni, e lì si vede il peso dei singoli partiti. E solo mantenendo la trasversalità politica si ottiene ciò. I cittadini di Montecopiolo e Sassofeltrio ingiustamente stanno pagando per questo. E poi ci vengono a parlare di Costituzione o Leggi Costituzionali!



On.le Donato Bruno

PER LA ROMAGNA REGIONE AUTONOMA

di Giuseppe Sgubbi
(2^a parte)

VICENDE STORICHE DEL CONFINE SEGNATO DAL SILLARO.

Anzitutto una avvertenza: *recentemente ho trattato questo tema con un lavoro a taglio scientifico, ma affrettato, ora vi ritorno, seppur con taglio divulgativo, con più calma, con superiore approfondimento e con maggior spazio temporale; conseguentemente saranno apportate alcune aggiunte che potrebbero interessare gli studiosi del ramo.*

Oltre alle vicende storiche del confine della Romagna segnato nel corso dei secoli dal corso del fiume Sillaro, sarà presa in considerazione anche la secolare "posizione" geografica di Bologna, cioè se questa ha fatto parte anche della Romagna, oppure solo dell'Emilia. Si è trattato di una necessaria indagine che, come si vedrà, ha illuminato molti oscuri aspetti. Il Sillaro nasce in località Tre Poggioli, poi, dopo un percorso di 73 km, sfocia nel Reno. La presente ricerca riguarda solo la parte più dibattuta del suo percorso, cioè il tratto a "cavallo" della via Emilia.

Ceramiche villanoviane.



Ceramiche villanoviane

Questo fiume segna anzitutto un ben accentuato confine geologico, infatti i gessi sono ben presenti solo nella riva orientale: questo spiega la differenza di fauna e di flora che si riscontra lungo il suo percorso.

Confine antropologico.

Nel 1879, il colonnello medico Ridolfi Livi riceve dal ministro della guerra

dell'epoca, l'incarico di effettuare una indagine antropologica su tutto il regno e dopo averla effettuata "fotografata" i risultati raggiunti tratteggiando le varie aree geografiche italiane in base alla consistenza cefalica: ebbene, dando uno sguardo alle varie cartine si noterà un ben diverso tratteggio in corrispondenza del corso del fiume Sillaro. Si tenga presente che, a parere di molti antropologi, l'indice cefalico, cioè il rapporto geometrico fra lunghezza e larghezza del cranio, è il più importante degli indizi della diversità delle razze; perciò non si può non essere sorpresi nel constatare un tratto distintivo di tale portata in corrispondenza di un così piccolo corso di acqua. Anche il più scettico degli studiosi dovrà ammettere che tale diversità etnica non può essere frutto di recenti stanziamenti di popolazioni, ma di antiche popolazioni.

Confine di epoca Villanoviana



Nel periodo che va dal IX al V secolo a.C., questo fiume ha diviso popolazioni con culture diverse.

Dice il Mansuelli, e lo confermano sia la Bermond Montanari che il Colonna, che il Villanoviano Romagnolo è diverso da quello bolognese; cotesti studiosi fanno infatti notare che in Romagna i più importanti aspetti della cultura materiale, (armi, ceramica, oggetti ornamentali e funerari) si contrappongono omogeneamente a quelli felsinei.

Confine in epoca gallica.

A parere di Calvetti e di Servadei, esiste una contrapposizione "etnopolitica" fra emiliani, eredi dei Galli Boi, e i romagnoli eredi dei Galli Senoni, ma dalle testimonianze storiche questo non risulta chiaramente. Dice Livio che i Senoni dopo essere calati nella area Cisalpina, si stanziarono fra i fiumi Esino ed un fiume romagnolo che, a parere di molti studiosi sarebbe il Montone, cioè il fiume che passa fra Forlì e Faenza. Questo significa che almeno nei primi tempi non tutta la Romagna era sotto i Galli Senoni, una buona fetta si sarebbe trovata sotto i Galli Boi. La prospettata derivazione del Senio dai Senoni,

farebbe ritenere fondata l'ipotesi che ad un certo momento i Senoni siano risaliti verso il territorio dei Boi. In tal caso il Calvetti ed il Servadei avrebbero pienamente ragione.

Confine in epoca romana.

Nei primissimi tempi del dominio romano, le nostre zone facevano parte di una non ben definita Gallia Cispadana, solo all'epoca di Augusto il territorio romano viene diviso in regioni. A quel tempo le regioni non avevano un nome, erano identificate solo grazie a dei numeri e le nostre zone furono inglobate nella VIII regione. A parere di molti studiosi la VIII regione corrispondeva alla attuale regione Emilia-Romagna. Questo è vero solo in parte: infatti comprendeva dei territori che ora non ha più (Oltrepò Pavese e Mantovano), ed era mancante di territori ora facenti parte della nostra regione (Ferrarese e Sarsinate).

Contrariamente a quello che qualcuno scrive, al tempo di Augusto (31 a.C. - 14 d.C.) non esisteva alcuna *regio Emilia*: infatti Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) nella sua descrizione della regio VIII non usa mai il nome Emilia.

Solo al seguito di una divisione amministrativa avvenuta verso la fine

del II secolo d.C., le regioni iniziarono ad essere identificate con un loro nome: ebbene, il nostro territorio regionale venne incluso nelle regioni *Emilia e Flaminia*. Non è chiaro quale fosse esattamente il territorio di queste due regioni. Stando ad un elenco fatto alcuni decenni dopo, *L'Emilia era unita alla Liguria e la Flaminia era unita al Piceno.* Considerato che questi temi sono molto contestati, ritengo opportuno farne un doveroso approfondimento. Iniziamo col cercare di conoscere a quale data risale il primo ricordo di una regione chiamata *Emilia*. A parere di molti, il primo ricordo si troverebbe negli Epigrammi del poeta romano Marziale, cioè verso la fine del I secolo d.C. Non è chiaro ciò che avrebbe effettivamente detto Marziale: questi, trovandosi a Foro di Cornelia (Imola) e avendo spedito il suo III Libro, dice che si trova nella *regione attraversata dalla via Emilia*. Nel Libro VI, avendo spedito un altro libro, dice *dalla Emilia*, ma non ricorda espressamente *la regione Emilia*. Perciò è difficile dedurre da Marziale che al suo tempo esistesse una regione così chiamata: molto probabilmente la sua seconda espressione è solo un modo sintetico e colloquiale per indicare, appunto, la regione attraversata dalla via Emilia e non il nome ufficiale della regione. Non si può escludere, ma sarebbe molto strano, che fra il libro III ed il libro VI, vi sia stato il "trapasso" da "via" a "regio". Al riguardo le fonti tacciono.

(segue 3^a parte sul prossimo numero)

Come anticipato nel numero precedente, riportiamo la prima parte di uno scritto di Guido Nozzoli

Il coltello «prêt-à-porter»

di Guido Nozzoli
(1^a parte)

I burattinai di passaggio per i paesi della Romagna dovevano ritoccare i canovacci dei loro spettacoli in modo che i re e i principi le buscassero sempre o almeno restassero miseramente scornati, perché altrimenti i bambini facevano un baccano da buttar all'aria il teatrino. Già nemici irriducibili «dei troni e delle corone» come i loro padri - non importa se «rossi» o «gialli» - che quando pronunciavano il nome del re aggiungevano subito ironicamente «con buon rispetto parlando», come quando il discorso cadeva su certe parti del corpo e su certe funzioni innominabili.

I Savoia - a voler essere giusti - il rancore dei romagnoli se l'erano andato a cercare con il lantermino. Chiamati da un plebiscito a prendere il posto dei papalini cacciati a furor di piazza, non

avevano cambiato niente e non avevano dato niente di quello che la gente aspettava: né giustizia, né libertà, né un poco di benessere.

Persuasi che questa fosse una razzaccia quasi barbarica, insofferente di qualsiasi norma del vivere civile, pensarono di poter domare la Romagna con la cosiddetta «cura del ferro», quella delle manette e delle sbarre del carcere, e c'era da aspettarselo che questi sudditi, in verità piuttosto indocili e riottosi, rispondessero a tono. La «setta degli accoltellatori» - che nessuno seppe mai da chi fosse veramente capeggiata - lavorò per anni a tempo pieno contribuendo all'edificazione di una trista fama che peraltro non potrà essere scaricata tutta sullo stesso conto se erano esatti i dati forniti alla Camera dal ministro degli

Interni, Cadorna. Dal settembre del 1867 al maggio del '68, nella provincia di Ravenna su una popolazione di 209.000 abitanti erano stati registrati, oltre a un migliaio di reati minori, 64 omicidi, 110 risse con feriti e 11 rivolte alla forza pubblica. In media, più di una rivolta al mese, che non è poco.

Procuratori del re e delegati di polizia, tanto per non sbagliare, mettevano tutti nello stesso mazzo perseguitando e arrestando come «affiliati a sette segrete» i militanti delle organizzazioni progressiste, gli iscritti alle società mutualistiche e persino i frequentatori dei circoli ricreativi e delle società di cacciatori. Che erano, di fatto, tutti democratici di idee avanzate e quindi in sospetto di «sovversivi» ostili alla monarchia.



Plinio il vecchio



Le tradizioni politiche di queste province non lasciavano dubbi sulle loro vocazioni. Un romagnolo, il



AMILCARE CIPRIANI

riminese **Ciro Santi**, era stato con **Mazzini** uno dei tre fondatori della «Giovane Italia»; un altro romagnolo, l'imolese **Venturini**, aveva portato in

Italia il primo ritratto di **Carlo Marx**; tra i **garibaldini**, i **braccianti** e gli intellettuali romagnoli **Bakunin** aveva trovato i suoi fedeli sostenitori che avrebbero fondato a **Rimini** la prima sezione italiana dell'Internazionale, e da qui sarebbe uscito **Andrea Costa**, primo deputato socialista al Parlamento italiano. Anche quando, da queste parti, imperversava la miseria e mancava tutto, di rivoluzionari ce ne furono tanti che ne avanzavano anche per l'esportazione, come **Giovanni Pianori**, **Felice Orsini**, **Amilcare Cipriani** e tutti gli altri che andarono a battersi e a morire per la libertà in altre terre.

Ma perché non dire che questi «settari» delle Romagne erano anche dei formidabili lavoratori? Gli splendidi frutteti della Bassa, quelle «larghe» che, nelle notti d'estate, sembrano immensi laghi argentati, persino quei centri balneari tra il Reno e la pineta di Classe, sono stati strappati alle paludi dai nostri «scarriolanti», una badilata dopo l'altra, una carriolata dopo l'altra,

lavorando da sole a sole a meno di una lira al giorno, mangiando erba e scalogna, quell'amara cipolla che ha la forma e i fortori dell'aglio.

Non pochi di loro sono caduti tra le stanghe della carriola, morti proprio di fatica, mentre correvano scalzi sugli argini. «L'America è qui», dicevano a chi voleva andarsene alla ventura di là dell'Oceano. Ma la loro America non l'hanno ricevuta in dono dalla natura, né rubata agli indiani, se la son fatta a mano, come la «piada», quel pane a schiacciata d'acqua, farina e sale senza lievito che si cuoce su una teglia al fuoco dei sarmenti.

Perché meravigliarsi che gente di questo tipo non fosse disposta a farsi camminare sui piedi e avesse il dente avvelenato per gli sfruttatori, gli inetti, i mangiapane a tradimento? E come non capire che essi guardassero con più diffidenza che compatimento i deboli e i malati, vergognosi delle loro infermità come di una colpa?

(segue 2ª parte sul prossimo numero)

UNA RAGIONE IN PIU' PER L'AUTONOMIA DELLA ROMAGNA

di Albino Orioli

Giorni orsono, ho letto un articolo su un quotidiano che riportava le accuse della Vicepresidente della Regione Emilia Romagna **Simonetta Saliera** che accusava il governo dei tagli effettuati per il 2011 per un ammontare di 340.000 milioni e, nel contempo, affermava che la Regione avrebbe dovuto tirare la cinghia per risparmiare il 14% in spese varie. Facendo un ragionamento logico, scaturisce che un risparmio del genere sta a significare che l'ammontare delle spese superflue è molto consistente e ciò vuol dire che i governanti della nostra Regione sperperano dei soldi in cose non strettamente necessarie. Inoltre, sempre nello stesso articolo, il Presidente del gruppo del PDL in Regione **Luigi Giuseppe Villani**, invitava la Giunta a voler affondare le forbici negli enti inutili che sono parecchi e negli sprechi e pure nel campo della Sanità citando lo scempio dei soldi pubblici nelle città di **Parma**, **Piacenza**, **Modena**, **Forlì** citando pure l'ospedale di **Cona di Ferrara**, per cui, si potrebbero risparmiare oltre 200 milioni di euro. A questo punto una riflessione è d'obbligo. Se la nostra Romagna fosse autonoma, non avrebbe tutti questi sprechi e i quattrini che

ora deve dare alla consorella Emilia, li userebbe per fini propri e cioè a favore della comunità. In questo modo i comuni avrebbero più disponibilità per far fronte alle esigenze della popolazione e anche diminuire le tasse così da sopperire ad eventuali tagli governativi. Potrebbero essere costruite più case per gli indigenti, si potrebbe mettere mano alle numerose colonie marine diventate dei ruderi per ricavarne dei benefici o al limite venderle ai privati. In poche parole, con i nostri 100 chilometri di spiagge, con le migliaia di alberghi sparsi da **Gabicce** a **Ravenna** e con tutto l'indotto, oltre a numerose industrie e ditte artigianali che si sono accumulate in questi ultimi tempi, i numerosi ristoranti sparsi anche per i paesi collinari e del **Montefeltro**, i tanti divertimenti, i vari musei, le bellezze dell'entroterra, la più piccola e vecchia repubblica del mondo **San Marino** a cui possono accedere i numerosi turisti Italiani e stranieri che arrivano da noi d'estate ma anche nel periodo invernale, la Romagna Autonoma potrebbe diventare la regione più ricca d'Italia sotto tutti gli aspetti.

Un fatto per ogni giorno - cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di dicembre.

a cura di **Bruno Castagnoli**

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (Trovatelli) - giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di **Andrea Daltri**.

01/12/1855 Esauritasi alla fine di settembre l'epidemia colerica che a partire dal 2 aprile ha investito il Cesenate, viene redatta dalle autorità municipali la statistica ufficiale dei casi registrati nel territorio comunale. Risultano complessivamente contagiate 887 persone, 447 maschi e 440 donne. La suddivisione dei colpiti in base alla loro condizione professionale sottolinea la maggiore

virulenza del morbo negli strati sociali inferiori: si contano, infatti, 420 braccianti, 150 coloni, 146 artigiani, 80 mendicanti 67 possidenti e 24 commercianti. La mortalità ha toccato quasi il 60%: a fronte di 367 guarigioni i decessi sono stati 520

02/12/1503 Un breve di **Giulio II** annuncia ai Cesenati la fine della signoria del **Valentino** e il loro ritorno sotto il dominio pontificio: "venne a Cesena el

brevo del papa che noi tornassimi sotto la Ghiesia et a hora de vespero fo gridato Ghiesia e fo ritornate le bandere de la Ghiesia su le porte" (**Giuliano Fantaguzzi**)

03/12/1503 Il castellano di **Cesare Borgia**, **Diego Guzman**, rifiuta di arrendersi e, asseragliatosi nella rocca, spara cannonate sulla città: "El castellano trasse molte botte de canoni per fino a la sera e gettò via lo coperto de la campana



grossa e buttò giù uno merlo che sfondò e bottò a terra parte del muro de la sinagoga e fece gran paura per tutto la città tremante e de' più botte in casa de Paulo de Nea et de Domenego Ugolino che non li voleva dare dinari ne vino" (Giuliano Fantaguzzi)

04/12/1790 Cessa affatto l'Influenza, incominciata sin dal principio di Novembre, e che infierì specialmente a S. Vittore, dove le morti salirono a 109. Nelle cronache locali, si fa ricordo d'un'altra invasione di questo morbo, detto allora mal del castrone, nel 1580, nel quale anno cominciò in Luglio, empiendo le case d'infermi

05/12/1848 Giuseppe Garibaldi, proveniente dall'alta Italia, e diretto a Roma con 400 volontari, per difenderla contro le armi della repubblica francese, sosta a Cesena fino al giorno 8, alloggiando al palazzo Guidi

06/12/1475 Fa il suo ingresso monsignor Giovanni Venturelli, patrio d'Amelia, nominato ad un tempo nostro vescovo e governatore. Con lui, la sua famiglia s'impantò in Cesena, durandovi fino ai nostri giorni. Le apparteneva il palazzo, che ora è del prof. Mori

07/12/1720 Muore a Roma, in età di 78 anni, e vien sepolto nella Chiesa di S. Salvatore in Onda, il cesenate Malatesta Strinati, dottissimo in latino, greco ed ebraico, autore di liriche greche, latine ed italiane lodate dal Mensini e dal Crescimbeni, e di tre azioni drammatiche, S. Adriano, il Martirio dei SS. Apollonia Edemone e Adriano, il Martirio dei SS. Giusto e Pastore, la prima delle quali è encomiata dal Quadrio. Poco prima di morire, annunciava con lettera ai nipoti l'invio di due casse piene di suoi manoscritti, che andarono quasi tutti dispersi, e tra essi fu anche un poema epico su Vienna liberata. Alcuni suoi versi e prose furono pubblicati a Cesena da F. Pazzagli, coi tipi del Biasini, nel 1844

08/12/1763 Ristabilito l'ordine in città, monsignor Natali inizia la repressione, esponendo sulla pubblica piazza la corda, "terrore del popolo più che le forche": qualsiasi culto, pubblico o privato, tributato al vescovo Orselli viene vietato con la minaccia della scomunica e di altre pene "afflittive"; alcuni presunti "miracolati" sono arrestati; gli esponenti più in vista del partito orselliano vengono esiliati o incarcerati; i frati domenicani e gli altri religiosi che avevano incoraggiato il culto popolare sono allontanati dalla città, nella quale, il 6 febbraio successivo, fa ritorno il vescovo Aguselli

09/12/1863 Si costituisce la Fratellanza Artigiana cesenate. Il sodalizio democratico è presieduto da Luigi Raffaelli

10/12/1848 Muore a Cesena, in un albergo fuori di porta romana, per grave ferita riportata il giorno prima in duella col capitano Ramorino, il maggiore Tommaso Rizzo, di Loano, che apparteneva alla legione Garibaldi, diretta a difender Roma contro i francesi. Egli aveva vissuto vent'anni a Montevideo, e combattuto nella legione italiana per la

causa della libertà; poscia aveva fatto la campagna dell'alta Italia con grande valore, procacciandosi la stima e l'affetto di Garibaldi, che, anche nelle sue Memorie, volle ricordarne il nome, concludendo un sobrio ma onorevolissimo elogio con queste parole: "Serbi Cesena i resti del prode campione della libertà patria, e lo ricordino qualche volta i suoi concittadini con l'affetto e la stima, che meritava". La sua salma riposa nel nostro Cimitero, dove gli eredi gli eressero un busto marmorea

11/12/1487 Il consiglio cittadino, ritenendo inaccettabile che la sinagoga sorga in un luogo centralissimo della città, di fronte al palazzo dei Conservatori e vicino alla chiesa di San Francesco, approva il partito di trasferirla altrove. La decisione, tuttavia, rimase priva di conseguenze immediate. Soltanto nel 1504, a seguito di una bolla papale del 24 giugno nella quale Giulio II lamentando

la scandalosa localizzazione della sinagoga aveva ordinato al governatore pontificio di erigerla in un altro luogo, essa fu effettivamente rimossa: "fo fatta via et esendo poi el morbo a Cesena dissero loro judei che la peste non cessaria mai per sino a tanto non retornassi la sinagoga al loco suo" (Giuliano Fantaguzzi)

12/12/1848 Sull'onda dell'entusiasmo suscitato in città dalla comparsa dei volontari garibaldini viene costituito il Circolo Popolare cesenate. Promotore dell'iniziativa è il marchese Giacomo Guidi, comandante della guardia civica, che ha probabilmente accolto un suggerimento di Garibaldi, suo ospite durante il breve soggiorno cesenate. Del sodalizio, che tiene le sue riunioni al teatro comunale, fanno parte gli esponenti più in vista del notabilato liberal-democratico cittadino: Gaspare Finali, Filippo Amadori, Euclide Manaresi, Giambattista Nori, Pio Teodorani, Luigi Visanetti

13/12/1557 Muore in patria, di 63 anni, il pittore cesenate Scipione Sacchi, che l'epigrafe mortuaria, la quale si leggeva nella chiesa di S. Severo e ci è conservata dal Verdoni ne' suoi Marmi, affermava "alunno primario e carissimi" di Raffaello. Si hanno di lui un S. Gregorio nel Duomo, e la Morte di S. Pietro Martire in S. Domenico

14/12/1503 Per intimare la resa al castelano del Valentino, Diego Quignones, giungono a Cesena "uno camarero del papa e uno del duca", certo Piero Salvarobba d'Orvieto. Quest'ultimo, durante la notte, viene ucciso dal castellano: "l'apicorno al torehone de la piza e li stette 3 di e poi fu portato a sepolire e li frati de San Francesco e li spedaleri feno a le botte per li panni e vinse li frati". Il castellano si arrese il 18 Aprile dell'anno seguente

15/12/1502 I Tiberti, ritirati nel loro castello di Monte Lottone dopo essere stati progressivamente emarginati da Cesare Borgia, si sono schierati dalla parte

dei nemici del Valentino, alleandosi con Guidobaldo da Montefeltro, duca di Urbino. In questa data, dopo una serie di spedizioni, il castello dei Tiberti "fo getato a terra e spianato" dalle milizie cesenate. Termina così, scrive il cronista Giuliano Fantaguzzi, il lungo dominio della famiglia, durato "100 anni", sul "castello e solfanara"

16/12/1737 Alle due di notte si vede una "grandissima accensione di fuoco nell'aria dalla parte di Bertinoro, che durò sino alle otto ore". Si tratta di un'aurora boreale. Il fenomeno naturale, ritenuto un segno infausto, provoca grande "terrore"

17/12/1797 In piazza maggiore, con l'intervento di una grande folla e alla presenza dei commissari governativi Luigi Oliva e Vincenzo Monti, viene bruciato pubblicamente il "Libro d'oro", il registro nel quale erano elencati tutti i nobili cesenati. Il cronista antifrancese Mauro Guidi descrive questo rogo simbolico con accenti inevitabilmente sdegnati: "due sfacciate femine del paese scandalosamente vestite [...] strapavano carta per carta di detto libro, e la ponevano sul fuoco, pronunziando nefande parole queste due sciagurate, e li malvagi gridavano Viva la libertà"

18/12/1935 In occasione della "Giornata della fede", indetta dal regime fascista per rispondere alle "inique" sanzioni economiche che la Società delle Nazioni ha comminato all'Italia dopo l'aggressione all'Etiopia, Cesena dona alla patria 51 chilogrammi di oro, 110 di argento e ben 11.200 fedeli nuziali.

19/12/1499 I Cesenati inviano tre ambasciatori a Cesare Borgia, allora impegnato nell'assedio di Forlì, per "recomandarli Cesena". In precedenza, a metà novembre, Alessandro VI aveva imposto alla città di prestare aiuto al Valentino nella sua impresa di conquista della Romagna: "vene uno brevo dal papa che al duca de Valenza suo fiolo [...] selle fesse tanto quanto a la sua persona propria de vetoaria, guastaduri, stantie e cose machinale e da guera"

(Giuliano Fantaguzzi)

20/12/1378 Galeotto Malatesta viene acclamato da "tutti gli boni omini de Cesena" come loro signore e rettore

21/12/1824 Mauro Zamboni, uno dei capi della Carboneria cesenate, viene arrestato dai carabinieri pontifici giunti da Roma. Il giorno 25 la stessa sorte tocca a Eduardo Fabbri. Entrambi saranno condannati nel processo Rivarola

22/12/1822 Per due giorni di seguito, passano, provenienti dalla parte di Forlì, in gran numero, prigionieri politici - avvocati, medici, due nobili -, tutti in manette, diretti al forte di Civita Castellana. Il 21 se ne videro tanti da empirne sette carrozze, mentre fioccava la neve; il 22, furono 40 individui che attraversarono la città nostra. Al loro passaggio dovette fare uno strano contrasto, e dare insieme risalto, quello di pomposi principi, ambasciatori, prelati, che si videro il giorno seguente (23), di ritorno dal Congresso di Verona



23/12/1500 Cesare Borgia, nominato dal collegio dei cardinali duca di Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Pesaro e Fano, giunge in città, dove stabilisce la propria residenza nel palazzo del governatore facendola poi capitale del suo Ducato di Romagna. Accolto festosamente, offre ai cittadini una "magna colatione" e fa "giostrare a la quintana in piazza"

24/12/1786 Una "fierissima" scossa di terremoto, che colpisce duramente la vicina Rimini, provoca qualche danno anche a Cesena: "innumerevoli sono i camini caduti, ed il patimento delle fabbriche, ma grazie al Altissimo e alla nostra patrona Beata Vergine del Popolo, non vi fu mortalità di persone" (Mario Antonio Fabbri)

25/12/1348 Cessa la gravissima pestilenza che durava dal Giugno. E' quella stessa descritta dal Boccaccio, e che dette origine al suo Decamerone. A proposito del quale autore, notiamo come alcuni cronisti asseriscano che egli dimorò per vari mesi a Cesena

26/12/1797 Si apre il Teatro Masini (dov'è oggi il Convitto omonimo per gli orfanelli). Destinato specialmente all'arte drammatica. Segno delle condizioni dei tempi, in cui la libertà ci veniva imposta dalle armi francesi, sono i ritratti dell'Alfieri e del Voltaire, che vi furono dipinti

27/12/1813 Le truppe imperiali austriache occupano Cesena, ponendo fine alla dominazione francese. Come già era accaduto 1799, le bande degli "insorgenti" scendono dai monti e insieme alla "canaglia" cittadina si abbandonano alla

sistematica distruzione dei simboli del potere napoleonico. Abbandonandosi al proprio incontenibile entusiasmo, il cronista reazionario Mauro Guidi può finalmente salutare l'avvenuta "mutazione dell'anarchico e barbaro governo dell'infame nazione francese sotto il comando di quel uomo superbo ed empio Napoleone I imperatore francese e re d'Italia, massacratore del genere umano, ladro soprattutto i ladri, distruttore della santa cattolica religione"

28/12/1813 In città viene affisso un manifesto del capitano Bernardini, comandante la piazza di Cesena, ed il proclama del conte Nugent, comandante delle truppe imperiali: "Avete abbastanza gemuto sotto il ferreo giogo dell'oppressione. Le nostre armi sono venute a liberarvene affatto. Si apre per voi un nuov'ordine di cose, diretto a ripristinare, e stabilire la vostra felicità. Non fate conoscere che



siete indegni della protezione e della libertà, che vi viene donata". Menzogne corrispondenti a quelle che spacciavano dovunque i dignitari, e prima di tutti il generale Nugent e Lord Bentick, perché gl'Italiani, che avevano pure due eserciti, l'uno a Milano, l'altro a Napoli, e che erano stato addestrati alle armi da Napoleone, stessero quieti, finché fosse loro messo sul collo un giogo assai peggiore di quello che sopportavano prima dell'invasione francese. Nel demagogico tentativo di accattivarsi il consenso popolare eliminando alcune delle cause del malcontento allignato nel periodo napoleonico, il proclama decreta

l'abolizione della coscrizione, della tassa di registro, del testatico e della carta bollata e la riduzione del prezzo del sale e della tariffa del dazio consumo. In effetti, come testimonia il cronista Domenico Nori, "queste esenzioni non furono in verun conto osservate, [...] onde anche il governo austriaco-britanno non mantenne la parola"

29/12/1813 Un avviso del comandante imperiale della piazza di Cesena inaugura il clima poliziesco instaurato dagli occupanti: "La sera alle ore otto saranno chiuse tutte le osterie, e bettole. I padroni non dovranno più dopo tale ora ricevere le persone, e dovranno mandar fuori quelle che vi si trovano. Le pattuglie manderanno nelle case, o arresteranno quelli che non si comportassero per le vie con quell'onesto modo che si deve. Resta severamente proibito l'abuso dell'esplosione di armi da fuoco"

30/12/1480 Papa Sisto IV ordina al nostro vescovo Venturelli di esigere la tassa di un ducato per ogni focolare di tutta la Romagna fino a Bologna, da erogarsi nella spedizione di tremila fanti contro i Turchi

31/12/1861 In base al primo censimento realizzato dopo l'unità il comune di Cesena conta 33.871 abitanti: 7.757 all'interno della cinta muraria, 1.851 nei sobborghi e 24.263 nelle frazioni rurali o sparsi nelle campagne. Nei decenni successivi si assiste a un forte incremento della popolazione cesenate, salita a 38.223 unità nel 1881, a 43.468 nel 1901, a 50.868 nel 1921 e a 61.314 nel 1936, anno dell'ultimo censimento prebellico.

L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Questa è la poesia di Natale.

"Frazcone interrompe le trasmissioni per consentire la presentazione di questo canto natalizio di Zizarone. Che poi è una libera interpretazione di STILLE NACHT, SILENT NIGHT, ASTRO DEL CIEL etc., cosicché la si può cantare non solo in tedesco, inglese, italiano etc, ma anche in Romagnolo.

Buon Natale a tutti, ci vediamo questaltranno."

STIL E NAIT (sòt tètul "Pôvar Nadêl")

Ac fata nôt, u n s sêfît un zèt,
cvâfîti stêl, s agl arlùš,
mò cus êl têt stà žêfît ch' i s ardùš,
i è i pastùr cvì che l'Ânz'ì u i à dèt
"andì drì a cla stêla,
cumpâgna ch'l'éra stê scrèt,
che la v mēna int 'na stala,
ch' l'è nêd e' Rê di purèt".

Cus êl stê scrèt, s êl avnù a fê' ?
prôpi adês, e' Signór ?
parchè adês l à diziš sēfîza armór
che l è avnù e' mumêfît ad sumnê'
la sù smêfît in stà tēra
dla varitê e dl amór,
ch' u n i sēia piò gvēra
mò sôl de bēñ stra la žêfît.

Cus a vól di', cus ch' l è avnù a fê' ?
e pù acvè, in stl armór ?
Lēsa pù che lò e' sēia e' Signór,
mò ... che u i fòs sôl stè pòst par sumnê' ?
i s n i n fréga in stà tēra
dla varitê e dl amór,
tòt i dè u i è una gvēra
e sôl de vliēn strà la žêfît.

Pôvar Nadêl, còm ch' l'è cambiê,
l'è ormai têt un marchê,
mò se t vù t al pù incóra salvê',
e' Signór u t à dè par pinsê'
nēfîca a te la tù tēsta
par dlēzar in libartê;
e' Nadêl l'è una fēsta
te briša fêtal rubê'.

Zizaron



Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Pier Luigi Ighina nacque a Milano nel 1908. Da giovane si interessò allo studio della natura, delle forze motrici e dell'elettromagnetismo. Studiò a Milano, diventando tecnico in elettronica e radio-elettronica.

Trovò lavoro come collaudatore prima alla Magneti Marelli, poi alla CGE (Compagnia Generale di Elettricità) e successivamente alla Ansaldo Lorenz di Genova. Dopo un corso di specializzazione in sistemi radiotelevisivi, nel 1926 scelse di arruolarsi come volontario nella Marina Militare come telegrafista.

In questo periodo di ricerche giunse a delineare il concetto di *ritmo magnetico Sole-Terra*, un'ipotesi che restò priva di riscontri scientifici.

Nel suo libro, Ighina dichiarò di aver scoperto ed osservato a sedici anni l'"atomo magnetico" tramite un particolare microscopio di sua invenzione, e di averlo diviso in monopoli magnetici: il monopolo positivo sarebbe *l'energia solare*, che arriva alla terra in forma spiraleforme e riscalda tramite frizione, mentre dalla terra partirebbe il monopolo negativo che si ricondurrebbe al sole tramite un ciclo a spirale contraria. Lo scontro tra queste due ipotetiche particelle pulsanti creerebbe la vita e la materia, ognuna caratterizzata da un proprio ritmo.

Sempre secondo Ighina, al centro del sole vi sarebbe un *cuore magnetico* che pulsa al ritmo del cuore umano.

Ighina ha sempre sostenuto di aver lavorato con Guglielmo Marconi, dopo averlo conosciuto per caso, grazie ad un conte di Imola, lontano parente di entrambi, e di essere in seguito diventato suo assistente, coadiuvandolo in numerose scoperte pur rimanendo nell'ombra.

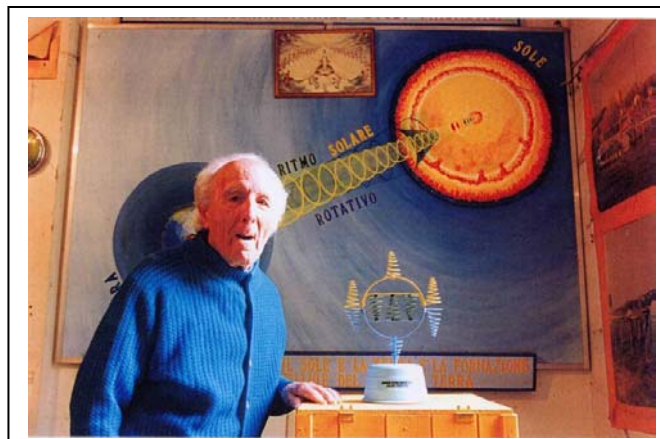
Ighina frequentava spesso la Fondazione Guglielmo Marconi, ma nessuna delle affermazioni sul suo lavoro con lo scienziato bolognese risulta comprovata dalla documentazione di Marconi o della Fondazione stessa.

Ighina sostenne anche che la morte improvvisa di Marconi fosse dovuta ad un esperimento sull'"atomo magnetico" condotto da Marconi senza la sua supervisione e conclusosi con un disastro.

Nel 1937, il medesimo anno della morte di Marconi, Ighina ritornò a Imola, andando a vivere presso il marito della sorella. Ad Imola fondò il "Centro internazionale di studi magnetici" in viale Romeo Galli 4, che nonostante il nome prese la forma di una associazione senza fini accademici.

Ighina sosteneva, grazie alle invenzioni da lui rivendicate, di poter rigenerare le cellule morte, allontanare i terremoti e allontanare o avvicinare le nuvole.

Un resoconto di queste attività venne pubblicato in un libro del 1954, *L'atomo magnetico* che raccoglieva idee quali una "valvola antisismica", ipotetici metodi alternativi per la trasmissione di immagini televisive, ipotesi su come effettuare analisi del suolo in profondità, annullare radiazioni e inquinamento e produrre energia elettrica dal nulla. Nessuna di queste invenzioni risulta mai testata in condizioni di verifica sperimentale né brevettata: Ighina stesso, in una intervista a Report rilasciata all'età di 90 anni, affermò che tutte le volte che ha proposto a qualcuno le sue "invenzioni" non ha mai avuto riscontri positivi, spiegando ciò con motivazioni di natura complottistica. Ad esempio a proposito della "macchina della pioggia" Ighina disse: «Ho mandato questa idea in Africa. Sa cosa mi hanno detto? Se la prenda e la porti via perché noi guadagniamo sulla mancanza



di acqua». Ha inoltre dichiarato di essere convinto dell'inutilità dei brevetti.

La "macchina della pioggia" era un marchingegno composto da una grossa elica da elicottero rivolta verso l'alto, e da due gruppi di tubi, i primi si trovano in superficie, i secondi sottoterra. Entrambi erano caricati con polvere di alluminio. Secondo l'ipotesi di Ighina, non supportata da alcun riscontro scientifico, i tubi si caricherebbero con l'energia solare che sarebbe poi usata per produrre l'allontanamento delle nuvole qualora l'energia emessa fosse di "polarità positiva" (in quanto entrerebbe in contrasto con la presunta "polarità positiva" delle nuvole), mentre qualora l'energia rilasciata dai tubi fosse "negativa" tale polarità farebbe sì che si inneschi un processo di attrazione che determinerebbe l'avvicinamento delle nuvole fino a raggiungere uno stato di nuvolosità che permette lo scatenarsi della pioggia.

Luigi Fanton, collaboratore di Ighina, sostiene che questi, dopo aver dichiarato che l'esperimento era riuscito, rifiutava di dimostrarlo di fronte ad altri, sostenendo di aver smontato i macchinari per costruirne altri. Ighina sosteneva di temere per la sua vita a causa di quella che riteneva la "scomodità" delle sue invenzioni: in un'intervista a Report affermò: "Se mi prendono mi fanno fuori".

Ighina morì a 95 anni (2003) nella sua casa di Imola; ancora oggi alcune sue idee hanno un seguito tra gli appassionati di pseudoscienze e nell'ambiente del complottismo, pur non avendo ottenute prove di funzionamento pratico e non essendo riconducibili alle conoscenze scientifiche assodate.

Ighina sostenne anche che la morte improvvisa di Marconi fosse dovuta ad un esperimento sull'"atomo magnetico"

Il cantautore Franco Battiato scrisse nel 1972 l'album *Pollution*, un *Gesto sonoro in sette atti dedicato al Centro Internazionale Studi Magnetici*.

La copertina del disco riporta un avviso emesso dal Centro e datato 25 settembre 1972, in cui si presenta una riunione di tutti i "centri internazionali studi magnetici" che sarebbe avvenuta in Francia il 14 settembre successivo. Secondo il volantino, si sarebbe comunicato che a Imola era stato inaugurato il più grande "stroboscopio magnetico" al mondo.

Il dispositivo, un'altra delle presunte invenzioni di Ighina, sarebbe stato testato in un esperimento che avrebbe bloccato tutti i veicoli a motore d'Italia, come rivendicazione e dimostrazione della teoria del "ritmo magnetico" che avrebbe salvato l'umanità.

Note:

L'atomo magnetico, Pier Luigi Ighina, 1954

Voyager, RAI 2, 13 maggio 2009

Libero, 20 luglio 2002, articolo di Francesco Ruggeri



Intervista a Gabriele Falciasecca, presidente Fondazione Marconi, su Voyager, RAI 2, 13 maggio 2009

<http://m0m.altervista.org/articoli/ighina.htm>

Report, RAI 3

Bibliografia

Pier Luigi Ighina, *La scoperta dell'atomo magnetico*, Imola, Galeati, 1954. Nel 1960 ne è stata pubblicata una 2ª edizione ampliata e corretta e nel 1999 una 3ª dal titolo *L'atomo magnetico. Studi, teorie, progetti e applicazioni di grandi scoperte scientifiche*, edita da Atlantide di Pogliano Milanese (ISBN 8-886-06442-X).

Giusy Zitoli, *Io l'ho conosciuto. L'uomo che avrebbe potuto salvare il pianeta da una distruzione "annunciata". Chi è dunque?*

Scienziato geniale o "extraterrestre" incarnato uomo?, Pogliano Milanese, Atlantide, 1996. ISBN 8-886-06422-5.

"Ighina, Pierluigi", in Paolo Albani e Paolo della Bella, *Forse Queneau. Enciclopedia delle scienze anomale*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 206. ISBN 8-808-36070-4.

Massimo Barbieri, recensione a *L'atomo magnetico* di Pier Luigi Ighina, 27 dicembre 2001, in "Tecnologie di frontiera".

Alberto Tavanti (a cura di), *Pier Luigi Ighina profeta sconosciuto*, 2007.

Alberto Tavanti (a cura di), *1908-2008. Centenario della nascita di Pier Luigi Ighina, un uomo venuto dal futuro*, Faenza, 2008.

Antonio Castronuovo, "Cent'anni di Ighina, scienziato anomalo", in *Università aperta. Terza pagina*, n. 11 (2008), pp. 10-11.

IN CUŠÈNA:

I macaronzeñ cun al canöc

Vèst e magnè da Ugo dagl' Infulsèn

MACCHERONCINI ALLE CANOCCHIE

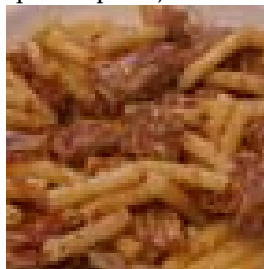
Basta poco più di una mezz'ora per preparare un piatto che a dire "gustoso" è dir poco.

Tutti conosciamo al canöc che se poi sono pescate nell'alto adriatico sono più buone, ma ancor più se pescate di fronte alla Romagna sono eccezionali.

Ingredienti: 500 gr di canocchie fresche - 400 gr di maccheroncini del tipo sedanini - 2 spicchi d'aglio - mezza cipolla - tre pizzichi di prezzemolo tritato - olio - sale - pepe (oppure) - un bicchiere di vino bianco - una lattina di passata di pomodoro

Preparazione: Tritare finemente cipolla e aglio, bagnare il fondo del tegame con olio extravergine di oliva, fare

soffriggere il tutto aggiungendo il vino, versare la passata di pomodoro con un po' d'acqua e fare bollire il tutto. Pulire le canocchie eliminando le parti pungenti e sezionandole a piccoli pezzi, versarle nel tegame finché il sugo si restringe e



quando le canocchie arrivano a cottura aggiungere sale e pepe (o peperoncino). A sugo già pronto aggiungere il prezzemolo tritato.

Si consigliano i piatti fondi e per il toccio una bella marocca di pane. Il vino deve essere bianco e fermo.

Chi non ha i baffi è bene che se li faccia crescere.

Sabato 4 dicembre 2010, all'età di 71 anni è deceduto, in Ravenna, l'amico romagnolo e romagnolista

PAOLO SOGLIA

Paolo, che ha fatto parte del Comitato Regionale del MAR, è stato anche Direttore di diversi giornali e riviste locali e romagnoliste fra le quali "Caffè Romagna" che, con una tiratura che copriva tutte le città della nostra piccola regione, portava la voce del MAR a tanti romagnoli.

Esprimiamo alla famiglia sentite condoglianze unitamente a quelle della nostra e sua Associazione.

La Redazione

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Regione Romagna - Un problema solo politico

Egregio Direttore,

Recenti sondaggi hanno messo in evidenza che la stragrande maggioranza dei romagnoli sarebbe favorevole alla realizzazione della ventunesima regione: la Romagna. I membri più autorevoli del Movimento per l'autonomia della Romagna, da tanto tempo ormai, hanno spiegato, particolarmente nei loro scritti e nei loro programmi, pubblicati anche dalla Voce, le ragioni per cui sarebbe quanto mai auspicabile che i romagnoli potessero amministrare il loro territorio, storicamente ben definito, a maggior ragione ora in vista del federalismo in tutti i suoi aspetti. Un distacco dall'Emilia che, come dimostrato, potrebbe avvenire a costi zero, vedi ad esempio la realizzazione della provincia di Rimini, separata da quella di Forlì, tanto per tranquillizzare i contrari, comporterebbe la fine, se non altro, della sudditanza dei territori romagnoli dalla città delle due torri.

Ebbene, in tutta questa vicenda, ciò che mi ha sempre lasciato perplesso, sono le argomentazioni dei contrari ad ogni mutamento dell'assetto istituzionale, laddove si sostiene, tanto per citare un esempio, che una regione più piccola avrebbe meno potere contrattuale, conterebbe di meno in altri termini. Rispetto tutte le opinioni, ma mi chiedo come si possa sostenere cose del genere! Se così fosse, vorrei sapere come mai la piccola regione Umbria non abbia chiesto, sinora, di unirsi ad una delle regioni confinanti! Tra i "contrari", mi si consenta questo termine, devo dare atto al consigliere regionale del PD, Thomas Casadei, di avere spiegato, o cercato di spiegare, con una lettera pubblicata dalla Voce, il suo dissenso ad una eventuale regione Romagna sostenendo, in buona sostanza, che l'unione con l'Emilia rafforza entrambe le realtà territoriali. Peccato che alle prese di posizione dei romagnolisti, poi, abbia ritenuto di non rispondere! Tuttavia, almeno ha cercato di motivare la sua contrarietà poiché, ormai di regola, i compagni, o pseudo



tali, del Partito democratico si limitano a dire di essere contrari e basta! Ricordo che l'attuale sindaco di Riccione, Massimo Pironi del PD, tanto per citare un altro esempio, durante le primarie, alla mia domanda rivolta pubblicamente cosa ne pensasse della eventuale regione Romagna, coerentemente rispose di essere contrario, ma all'invito di spiegarne le ragioni, si trincerò dietro un eloquente silenzio che dura tuttora! A ben riflettere, da tanto tempo, ho raggiunto il convincimento che il problema romagnolo non dipende dalla maggiore o minore forza che può avere una regione in base alla sua popolazione, né dai maggiori costi - tutti da dimostrare - derivanti da una nuova realtà territoriale. Il problema è semplicemente politico e consiste

nel timore che due distinte regioni, al posto dell'attuale Emilia-Romagna, potrebbero mettere in discussione il potere egemonico della sinistra che dura ormai, ininterrottamente, nel bene e nel male, dall'immediato dopoguerra. Ai responsabili politici, ai diligenti del partito, poco o nulla importa che la stragrande maggioranza dei cittadini si esprima in favore di una regione romagnola, come dimostrano i sondaggi, e questa non è democrazia! Compagni del PD, o come ora vi chiamate, continuate così, ma poi non vi lamentate se la Lega si radica sempre di più in tanti territori.

Maurizio Rocchetta - Roma

Visitate il sito: www.regioneromagna.org

Potete raggiungerci anche su Facebook all'indirizzo: <http://www.facebook.com/group.php?gid=48393626678>

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro.
Questo periodico non percepisce alcun contributo statale.

Direttore Responsabile: Ivan Miani

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini.

Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

